

9Agosto

Iconografia pandemica: il ruolo dell'arte

*La natura imita ciò che l'opera d'arte le propone.
Avete notato come, da qualche tempo,
la natura si è messa a somigliare ai paesaggi di Corot?*
Oscar Wilde

Quando il pittore espressionista **Alfred Kubin** immaginò una malattia epidemica nel 1905, vide una lumaca gigante con un teschio umano per testa, che strisciava attraverso il paesaggio lasciandosi dietro una scia di pestilenza.

Sulla copertina di **Le Petit Journal** del 1 dicembre 1912, il colera è stato mostrato come la morte personificata, incappucciato di nero e scheletrico, mentre falciava a terra soldati e civili mentre fuggivano dalla sua avanzata.

Nel 1562, **Bruegel** aveva dipinto la peste come un esercito di scheletri che saccheggiava l'Europa, uccidendo re, contadini, sacerdoti e peccatori con uguale disprezzo.

Le rappresentazioni del virus che causa il Covid-19, tuttavia, non hanno dovuto ricorrere al simbolismo. Sappiamo che aspetto ha l'agente patogeno: **una palla tempestata di punte rococò, la "corona" che dà il nome al coronavirus.**

A prima vista, questo cambiamento sembra un progresso. Essere in grado di vedere qualcosa di così piccolo come un virus è un trionfo della scienza moderna. Per i primi medici, il termine "virus" indicava **una particella speculativa** che trasmetteva malattie - ed era una spiegazione usata principalmente dai contadini, rispetto alle teorie filosoficamente più complesse dei medici dotti.

Dopo lo sviluppo della teoria dei germi della malattia nel 1860, **i virus**, a differenza dei batteri più grandi e più facilmente visibili, **furono ipotizzati come liquidi**. Causavano chiaramente la malattia, ma erano invisibili al microscopio e **scivolavano** anche attraverso gli schermi più fini. Quando, nel 1938, un membro della famiglia del vaiolo (questo infettivo per i topi) fu ripreso al microscopio elettronico e le immagini di macchie oscure pubblicate nel **Wiener Klinische Wochenschrift**, i virus alla fine presero non solo dimensioni e forma, ma un sorta di realtà stabile.

Eppure i **rendering contemporanei di Sars-CoV-2** non sono semplicemente istantanee della realtà. Sono a loro modo stilizzati come disegni a inchiostro di demoni cadaveri, o dipinti ad olio di morte che si fanno beffe di ignari borghesi. Essi **sono il prodotto di innumerevoli scelte** fatte da illustratori e designer su quello di descrivere, quali colori usare, come inquadrare la loro materia - il 'marchio' dell'immagine del patogeno, come uno stilista. E mentre le immagini rese in modo impeccabile possono **"attirare l'attenzione del pubblico"** e aumentare la consapevolezza delle pratiche igieniche, perdono l'opportunità di affrontare i modi in cui **la scienza, la medicina e la governance** si fondono attorno a questioni politiche come **la paura, l'ingiustizia e la distribuzione ineguale delle risorse**.

E' interessante confrontare la figura contemporanea di Covid-19 come una forma geometrica fluttuante nello spazio astratto con un'immagine del colera a New York nel 1866: un cartone animato di **Harper's** che descriveva la malattia come uno scheletro alato che trasportava una valigia, dicendo a un avaro plutocrate di portare i suoi affitti perché si trasferirà nelle sue case popolari, per ricordarci che **la malattia non è solo un problema tecnico, ma anche morale e politico.**

Al contrario, sapere che aspetto ha il virus, se si può dire che qualcosa che è più piccolo della lunghezza d'onda della luce 'assomiglia' a qualcosa, è un'esperienza ambigua. Che cosa, oltre alla (forse erronea) sensazione che in qualche modo, da qualche parte, una coalizione di scienziati, amministratori e funzionari eletti stia lavorando al problema, una tale immagine dovrebbe significare?

Il ricorso a un **linguaggio visivo** di competenza tecnica - senza persone, senza preoccupazioni sociali, senza sofferenti - è di per sé un'affermazione morale. O meglio, è una negazione della responsabilità morale che, di fatto, riconosce tale responsabilità anche se ne deriva. Il messaggio dell'immagine teoricamente "oggettiva" di Covid-19 è che non dovremmo pensare troppo o troppo a lungo alla malattia, al di là della risposta immediata e personale di lavarci le mani.

Le belle e agghiaccianti illustrazioni tralasciano la sensazione che **il virus e la risposta sociale ad esso siano collegati**. Proprio come non può esserci un'immagine del virus senza osservatori umani, non può esserci osservazione della malattia senza considerazioni umane. Forse i futuri storici decideranno che le nostre abbondanti immagini del virus isolato, freddo, singolare, distaccato dal senso della realtà sociale, **sono un emblema appropriato per la nostra crisi contemporanea**. Ma lo dobbiamo a noi stessi per cercare di vederlo in modo diverso.

Le immagini iconiche di SARS-2 sembrano capaci di allontanare il virus dal disastro mortale che ha provocato. **Ci dicono che la scienza è al di sopra delle cose ma hanno lo svantaggio di non mostrare il lato umano**.

In effetti, non importa quanti dettagli scientifici entrino in un'immagine di una particella virale, quelle immagini non parleranno ancora all'esperienza umana. "Naturalmente, non rappresenta l'epidemia in tutta la sua complessità", **l'epidemia non è soltanto il virus**.